

MARINELLA PERRONI
SILVIA ZANCONATO
(edd.)

LA CATTEDRA DELLA CROCE

Variazioni
sulle ultime parole di Gesù

EDITRICE **Q**UERINIANA

Presentazione
Che nulla vada perduto

di *Marinella Perroni*

Le ultime sette parole

Il passaggio dalle sobrie redazioni evangeliche del racconto della passione a forme di pietà filtrate e arricchite dalle sensibilità culturali e religiose di generazioni di credenti ha conferito ai testi originali forti tonalità emotive e affettive. Questo processo, attraverso secoli di ascolto, meditazione e trasposizione in sacre rappresentazioni popolari, ha trasformato il racconto evangelico in un patrimonio spirituale condiviso. Soprattutto nell'epoca della *devotio moderna*: fin dal XIV secolo l'attenzione alle *sette parole di Gesù sulla croce* ha affiancato la pratica devozionale della *via crucis*, uscita dai confini della Terra santa e diffusasi rapidamente in Europa, ed è diventata – in particolare grazie al grande sviluppo musicale del XVII e XVIII secolo – patrimonio universale della storia della spiritualità cristiana.

Un esempio straordinario di questo processo è l'oratorio *Le ultime sette parole del nostro Redentore sulla croce* scritto da Franz Joseph Haydn nel

1786 su richiesta di un canonico andaluso. In questa composizione per la quaresima, Haydn traduce magistralmente in musica strumentale le parole che, secondo i quattro vangeli canonici, Gesù pronunciò durante la crocifissione. L'opera testimonia come la rilettura del racconto del venerdì santo abbia trovato, nella cultura europea dell'epoca, una delle sue espressioni più alte.

L'oratorio di Haydn si compone di sette sonate dal tono profondamente meditativo, introdotte da una maestosa *ouverture* e concluse da un drammatico "terremoto", evocativo di quello che, secondo il *Vangelo secondo Matteo*, suggellò la morte di Gesù. Certamente si tratta di pagine musicali di particolare intensità e mi piace pensare che questa pienezza non derivi solo dal genio artistico di Haydn, ma anche dall'attinenza emotiva alla lettera del testo evangelico. È proprio questa fedeltà che ha reso lungo i secoli l'oratorio, e le diverse forme della cerimonia delle sette parole, una delle espressioni più intense e rigorose della devozione cattolica.

La genesi del libro

Quando don Alessandro Magno mi telefonò, ormai nel lontano 2012, inizialmente la sua richiesta mi parve a dir poco stravagante: avrei dovuto recarmi a Regalbuto, in provincia di Enna, per partecipare alla celebrazione del venerdì santo nella chiesa madre di

S. Basilio di cui era parroco. Si trattava di preparare un'introduzione, sette brevi meditazioni e un'esortazione finale sulle ultime parole di Gesù sulla croce. Fin qui, nulla di strano. Quando però mi ha detto che queste mie meditazioni bibliche sarebbero state incastonate in una cerimonia di deposizione del corpo di Gesù dalla croce, cui sarebbe seguita una processione del Cristo morto accompagnato da sua madre vestita a lutto lungo tutte le strade cittadine, a quel punto ho cominciato a dubitare. Sono un'intellettuale da tavolino, per di più romana cioè istintivamente portata a un certo sarcasmo, e processioni e litanie non sono nelle mie corde. Eppure, incuriosita e attratta dalla prospettiva di incontrare una religiosità così profondamente radicata nella tradizione siciliana, decisi di accettare. In fondo, ogni venerdì santo ero solita ascoltare *Le ultime sette parole* di Haydn e quell'esperienza sembrava quasi un'estensione vivente di quel rito musicale e meditativo.

In un'epoca di crisi della pratica religiosa, che ha colpito in modo irreversibile molte comunità cattoliche in Italia, una tradizione come questa, che non trae le sue radici da usanze folcloristiche o gastronomiche come spesso accade per le feste patronali, ma che è fondata esclusivamente sulla parola biblica e si alimenta di una pratica austera e strettamente liturgica, è certamente qualcosa su cui vale la pena riflettere. Si tratta di un fenomeno tutt'altro che scontato, soprattutto in un'Italia che, per secoli, è stata lontana dal testo biblico e che solo di recente, a prezzo di grande fatica, sta cercando di recuperare quel tempo

perduto in cui la Parola è stata spesso offuscata dalle troppe parole.

Non mi sono mai pentita di aver risposto all'invito di don Alessandro. Anzi, negli anni successivi ho incoraggiato a fare lo stesso colleghe e colleghi che, senza eccezione alcuna, mi hanno confermato la profondità e l'autenticità di quell'esperienza. Ed è così che nasce questo piccolo libro: seguendo un po' la logica dell'oratorio di Haydn, raccoglie le loro voci "cantanti", autorevoli non solo per la competenza degli autori, ma anche per il solenne contesto della liturgia del venerdì santo in cui esse si inseriscono.

Voci soliste...

Ogni contributo traduce in modo originale la contemplazione della morte di Gesù, mettendo in luce la profondità e il mistero che essa evoca. Una morte che né gli evangelisti né la tradizione spirituale hanno voluto restasse muta, ma che neppure poteva essere soverchiata da parole estranee a quelle del suo unico, assoluto protagonista: Gesù di Nazaret. Le note di queste meditazioni seguono una trama comune, ma ciascun solista ha elaborato una propria "partitura", arricchendola di sfumature intime e personali. Il risultato è un intreccio di voci armoniche che, pur mantenendo una forte individualità, non perdono mai di coerenza e unità. Non voglio svelare troppo di fronte a questa sorprendente polifonia: la-

scio che sia il lettore a scoprirla, limitandomi a qualche breve considerazione.

L'introduzione al tema è affidata alle poesie di Pio Vittorio Vigo, come omaggio al delicato cantore della croce prematuramente scomparso, che seppe – e sa – guidare all'immensità dell'amore di Cristo. Seguono poi le "variazioni" che si muovono tra il registro piano della meditazione biblica e la tonalità del lirismo che carica la parola di particolare intensità.

Insiste Adriana Valerio, mentre rievoca quelle parole che sono il testamento spirituale di Gesù di Nazaret, sul fatto che quella notte di dolore è anche notte di tenerezza, nella quale scopriremo, attraverso la passione di Gesù, un Dio fragile, un Dio vicino. Un Dio Padre con l'utero, Dio Madre. Fortemente ancorata al testo biblico, ma anche punteggiata da riferimenti a scrittori antichi e moderni, la meditazione sulle *sette parole* culmina, per Cristina Simonelli, come lei stessa dice, nel silenzio dell'adorazione quando si accolgono anche parole che «vengono dall'esterno della comunità, per restituirci la freschezza dello sguardo, la sincerità del cordoglio, la resistenza della speranza». Martiri e testimoni accompagnano le riflessioni di Pier Luigi Ferrari: i monaci di Tibhirine, Dietrich Bonhoeffer, Andrea Santoro, Giorgio La Pira, Teresa di Calcutta, Pino Puglisi, Rosario Livatino, Gianna Beretta Molla, Giovanni Paolo II, Charles de Foucauld e «dietro loro un'ampia schiera di fratelli noti o anonimi, che hanno vissuto in mezzo a noi la profezia della santità, unica misura secondo cui vale la pena essere cristiani». E così l'esegeta di

Crema ci richiama la «moltitudine di testimoni» che ci affiancano nella «corsa che ci sta davanti» di cui parla la *Lettera agli Ebrei* (12,1). Dal canto suo, Silvia Zanconato ripercorre con rigore le connessioni tra i quattro racconti evangelici della morte di Gesù: questo le consente di restituire intensità a ognuna delle sette scene a cui le diverse parole rimandano, ma anche di provare a cambiare il punto di vista e ribaltare la prospettiva, per cogliere nei testi virtualità che non devono restare sconosciute.

Rosario La Delfa decide, come pochi altri prima di lui, di «sostare in maniera atipica, rispetto alla consuetudine» su altre sette parole, non quelle *dalla* croce ma piuttosto *alla* croce: quelle indirizzate a Gesù sul patibolo da coloro che erano presenti e che consentono di «approfondire ulteriormente e in maniera inaspettata l'evento misterioso della croce» nella prospettiva indicata dal vecchio Simeone, che fin dalla sua presentazione a Gerusalemme vide profeticamente in Gesù il segno di contraddizione. Un percorso di grande suggestione perché ricorda che il mistero della passione di Cristo è stato ed è evento di giudizio, e la strada della croce è cammino di libertà: per Gesù, certamente, ma anche per tutti coloro che vi partecipano di generazione in generazione.

Chiude la raccolta polifonica Marco Campedelli che infonde le *sette parole* di Gesù in croce nel balmame della poesia, che nulla toglie alla loro drammaticità. La sua voce di narratore e teologo osa perfino la prima persona: egli così non soltanto accorcia la distanza tra quanto avvenuto quel giorno nel luogo

del Cranio e quanto la storia che noi stessi abbiamo vissuto e viviamo ci impone di vivere ogni giorno, ma anche conferisce perennità a parole che sono evangelo perché «il tuo tutto è compiuto, è dentro ogni possibile parola, ogni gesto che sia appena umano».

... un unico canto

Chi ha in mano questo piccolo libro non può che provare una profonda gratitudine.

Prima di tutto perché, quando i solisti sono intonati, il loro canto libero si apre a una coralità che esalta le differenze nel momento stesso in cui le compone in un insieme sinfonico. Leggendo i loro interventi mi sono ricordata del fatto che il geniale editore di Haydn, affinché durante l'esecuzione i musicisti si concentrassero al massimo sul contenuto di quanto suonavano, ha fatto inserire sulla partitura di ognuna delle sette sonate di cui si componeva l'oratorio quaresimale il testo evangelico a cui si riferiva. E davvero auguro a chiunque leggerà questo libro che gli assolo qui proposti non facciano che favorire una concentrazione sempre più attenta su quelle parole che rivelano il mistero della morte di Colui che ha accettato di bere il calice della vita fino in fondo, fino al punto in cui violenza e abbandono, sofferenza e solitudine rendono bruciante la domanda sulla verità di Dio.

Infine, l'idea che questo grande patrimonio di spiritualità generato in una particolare chiesa ma-

dre di Sicilia non resti confinato nel tempo e nello spazio di una comunità cristiana, come ci spiegherà la Postfazione, a firma di Alessandro Magno, ma si diffonda grazie a una pubblicazione, non fa che rispondere a una delle regole fondamentali che rende umana la vita: che nulla di ciò che è bello e buono vada perduto.